LA SICILIA
www.lasicilia.it

Direttore responsabile
Mario Ciancio Sanfilippo
Vicedirettore
Domenico Tempio

Editrice
Domenico Sanfilippo
Editore SpA

Direzione e redazione:
v.le Od. da Pordenone,50
95126 Catania
tel. 095 330544
fax redazione 095 336466
e-mail segreteria@lasicilia.it
sms 340-4352032
Amministrazione:
fax 095 253435
e-mail
amministrazione@lasicilia.it

Roma
Sala Stampa
piazza San Silvestro, 13 - 00187
tel. 06 6784071
fax 06 6780391

Redazione Agrigento
via Cesare Battisti, 9 - 92100
tel 0922 29588
fax 0922 596192

Redazione Caltanissetta
viale della Regione, 6 - 93100
tel. 0934 554433
fax 0934 591361

Redazione Palermo
via E. Amari, 8 - 90139
tel. 091 589177
091 6118755
fax 091 589608

Redazione Ragusa
piazza del Popolo, 1 - 97100
tel. 0932 682136
fax 0932 682103

Redazione Siracusa
viale Teracati, 39 - 96100
tel. 0931 411951
0931 38553
fax 0931 411863

Redazione Trapani
via Giardini, 10 - 91100
tel. 0923 28304
0923 29437
fax 0923 27154

Ufficio Gela
via Picceri, 1 - 93012
tel. 0933 921826
fax 0933 922160

Enna
v.le Od. da Pordenone,50
95126 Catania
tel. 095 330544 - fax 095 336466

Messina
v.le Od. da Pordenone,50
95126 Catania
tel. 095 330544 - fax 095 336466

Abbonamenti
Annuale 7 num. € 269,50
6 num. € 221,50
1 num. € 39,00
Semestrale 7 num. € 143,50
6 num. € 119,50
1 num. € 21,00
Conto corrente postale
n. 218958 intestato a:
Amm.ne Quotidiano «LA SICILIA»
viale Od. da Pordenone, 50
95126 CATANIA
e-mail: amministrazione@lasicilia.it
copie arretrate € 2,00

Stampa: E.TI.S. 2000 S.p.A.
v.le O. da Pordenone,50 - Catania
Zona Industriale 8.a strada

Pubblicità:
Publikompass S.p.A.
Concessionaria esclusiva
Direzione Generale
Milano - Via G. Washington, 70
tel. 02 24424611 - www.publikompass.it
Filiale di Catania
Corso Sicilia, 37/43
tel. 095 7306311
fax 095 321352

A modulo (mm 50x21):
COMMERCIALI:
b/n € 476,00,
colori € 714,00,
festivi o data fissa, posiz. rig. + 20%.
Richiesta pers. specializzato
€ 395,00,
festivi o data rig. + 20%.
Finanziari: € 31,50 a mm,
fest. o data rig. +20%.
Legali, appalti, aste, gare, sent. conc.:
€ 31,50 a mm, fest. o data rig. +20%.
Nozze, Culle, Lauree, ecc.
(min. 20 mm) € 6,50 a mm.
Manchette di testata (mm 50x31,50):
b/n € 963,00,
colori € 1.514,00, fest. +20%.
Finestra 1ª pagina (mm 104x77):
b/n € 4.467,00, colori € 6.759,00,
fest. +20%.
Pagina intera: (mm 320x437,50):
b/n € 52.777,00,
colori € 80.680,00.
Ultima Pagina (mm 320x437,50):
intera b/n € 60.023,00,
colori € 87.061,00.
Pubblicità politica o elettorale:
per informazioni contattare
telefonicamente gli uffici della
PUBLIKOMPASS di zona oppure telefonare
in sede allo 095/7306311.
Rubriche Teatri, Cinema, Ritrovi
ecc.: € 16,00 il rigo.
Necrologie a parola:
€ 2,20; nome, apposizione al nome,
neretti e titoli € 12,60;
adesioni € 2,60; croce € 21,00;
foto € 94,50.
Avvisi economici:
da € 0,60 a € 4,00 per parola
secondo rubrica.
Iva 20%. Pagamento anticipato.
Il giornale si riserva il diritto di rifiutare
qualsiasi inserzione. Per le tariffe
in edizione provinciale rivolgersi
alla PUBLIKOMPASS.

Reg.Trib.Catania n.8 [cron.8750]
del 7giugno 1948
Associato alla FIEG
Federazione Italiana
Editori Giornali

Parole di ieri

Poco controllabile

Io sono un tipo poco controllabile financo da me stesso. In ogni caso, non penso che Berlusconi abbia voglia di intervenire sulla mia conduzione del giornale, non l'ha fatto in passato. Non penso che lo farà in questa occasione.

Vittorio Feltri

Brunetta ha una visione malata

Brunetta non sa di che parla, la sua è una visione malata. Il cinema italiano è stato messo in ginocchio da questo governo, e a dispetto di questo ha fatto miracoli. Il malato dovrebbe essere morto da un pezzo e invece ogni anno ci sono uno, due , tre film che ricordano al mondo che il cinema italiano esiste. Ma si informi Brunetta. Siamo gente che sgobba, che crede, che fatica.

Giuseppe Tornatore

APPUNTI

Il camorrista e il caimano in terrazza

SALVATORE SCALIA

Anche i camorristi amano gli animali, ma che siano a loro immagine e somiglianza, un'estensione e un riflesso di ferocia. Un sollazzo certo, ma soprattutto uno strumento di terrore e di coercizione, il prolungamento di uno sguardo torvo e di parole minacciose, un'arma impropria, un'alternativa al coltello, alla pistola o al mitra. Un cane aggressivo per la fantasia di un capo camorrista è scelta scontata, banale: bisogna distinguersi. Perciò Antonio Cristofaro, di 35 anni, teneva, nella terrazza della sua abitazione in condominio a Orta di Atella nel Casertano, un caimano, una bestia nutrita a topi e conigli vivi, capace di strapparti un braccio con un morso. Non è che lo portasse in giro per intimidire le vittime delle estorsioni, per essere convincente bastava adombrare l'ipotesi di un incontro faccia a faccia con il caimano, trasformato in utile strumento di lavoro. Cristofaro è certamente più originale di altri capi come Raffaele Brancaccio, che allevava nella sua villa un leone di 160 chili, o Vincenzo Mazzarella che teneva nel giardino di casa un leopardo. La bestia e la bestialità vanno a braccetto, tanto che un camorrista fu denunciato perché passeggiava sulla costiera sorrentina con un pitone lungo un metro e trenta avvolto al collo.

IL CAIMANO IN TERRAZZA

L'INIZIATIVA. A 50 anni dalla morte di don Luigi, diventano fruibili cimeli e testimonianze d'una famiglia unica e inimitabile

Casa Sturzo diventa Museo si dischiude uno scrigno

GIUSEPPE ANASTASIO
NOSTRO INVIATO

CALTAGIRONE. Ci sono lo scrittoio e i pennini, i libri dell'amata biblioteca e alcuni scritti, di don Luigi; e quindi il pianoforte, che tanto gli era caro, i venerati oggetti sacri con cui celebrava la Santa Messa, le testimonianze della vita quotidiana di un "esule" costretto ad espatriare per 24 anni dal fascismo; e poi quadri, alle pareti, molti dei quali dedicati ad immagini sacre, la Madonna tra tutte. Via via che ci si inoltra negli ambienti, rimasti arredati per come lo erano, ecco poi le camere da letto, tutte essenziali, dello stesso don Luigi, del fratello don Mario, che fu vescovo di Piazza Armerina dal 1903 al 1941, e della sorella Nelina, che ancora a Caltagirone ricordano per il suo impegno per i poveri, i "piccoli".... Ma soprattutto c'è, e si avverte palpabile in quella che fu la casa degli Sturzo, il *genius loci* d'una famiglia unica e inimitabile per il valore della sua esperienza umana, sociale e religiosa.

Ora quella casa nobiliare, 3.000 metri quadrati al 21 di via Santa Sofia, nel cuore di Caltagirone, si appresta ad essere resa fruibile a tutti, ed è scrigno che si dischiude ancora nel segno della cultura, sociale e civile, della famiglia: già, perché Guglielmo Sturzo, pronipote di don Luigi, questo storico edificio con un pian terreno e tre elevazioni, lo ha in parte ereditato e per la restante parte acquisito rilevando i lasciti che lo avevano frammentato; e poi ha resistito alle lusinghe di politici e alle sirene delle tante offerte d'acquisto pervenutegli nel tempo, mantenendo inalterato il patrimonio immobiliare e, con metodologie conservative degne delle più prestigiose istituzioni museali italiane e straniere, custodendo i cimeli, le testimonianze, in esso racchiusi. E tutto questo, in attesa di poterli condividere, nel nome d'un pensiero sempre attuale e attuabile.

Ora, a cinquant'anni dalla morte del fondatore del Partito popolare, quel momento è giunto grazie alla fondazione Istituto di promozione umana "Mons. Francesco Di Vincenzo". Dall'incontro con il presidente della fondazione "Mons. Di Vincenzo", Salvatore Martinez, e gli eredi di Sturzo, è nata una feconda amicizia sfociata nella costituzione di un'apposita fondazione "Casa Museo Sturzo" che recupererà e gestirà l'immobile nel cuore del centro storico di Caltagirone, alle spalle del Mausoleo dove le spoglie di don Luigi sono conservate, grazie ad un progetto esecutivo redatto dall'ingegnere Fabrizio Scicali. E il lavoro avviato sarà documentato nella mostra «Cantiere Sturzo in cammino verso il Polo Museale» prontamente e con sensibilità finanziata dall'assessore regionale ai Beni Culturali e Ambientali, on. Lino Leanza.

Il lavoro avviato nell'immobile documentato in una mostra finanziata dall'assessore regionale ai Beni Culturali, Lino Leanza

Alla "Casa Museo" si collegherà l'antica residenza di campagna degli Sturzo, alle porte di Caltagirone, oggi restaurata e rifunzionalizzata grazie al valente lavoro di recupero dell'architetto Roberta La Martina, nell'omonimo fondo di 52 ettari e di proprietà della diocesi armerina; un'antica residenza oggi sede, sempre grazie alla fondazione "Mons. Di Vincenzo", del Polo d'eccellenza Sturzo in cui giovani ex detenuti e detenuti coltivano, assieme alle loro famiglie, una nuova vita. Il cosiddetto "villino" degli Sturzo è uno storico edificio di pregio, 1.100 metri quadrati su due livelli, una cui ala è pure dedicata a museo, con l'esposizione dei costumi, degli arredi e degli utensili dell'epoca appartenuti agli Sturzo. Pertanto, i due siti sturziani diverranno un unico percorso museale, capace di rimettere studiosi e studenti, visitatori e pellegrini, in contatto con gli ideali, i valori, le memorie e le prassi di cui furono capaci gli Sturzo.

Ma torniamo al 21 di via Santa Sofia. A guidarci, in questa visita in anteprima, è la dottoressa Enza Cilia, responsabile delle attività culturali delle fondazioni citate e già direttore del Museo regionale della Ceramica, «che nacque e divenne statale - ci spiega - proprio grazie all'impegno di don Luigi Sturzo, uomo dalla poliedricità dai connotati deflagranti: fu statista e uomo di Chiesa, e tutti lo sappiamo; ma anche grande amministratore, oggi diremmo manager pubblico, nella sua veste di prosindaco di Caltagirone. Portò in città la luce elettrica e promosse non solo, come detto, la ceramica calatina, ma l'economia tutta del circondario, per esempio con l'intuizione di avviare la produzione del sughero sfruttando agli estesi boschi di querce della zona. E tanto era bravo che lo vollero alla presidenza dell'Anci, l'Associazione dei Comuni, di allora. E poi amava la musica, suonava il pianoforte...».

Sorride poi la dottoressa, dopo averci mostrato il granaio della casa, con ancora le giare e i cannizzi dell'epoca, quando saliamo al piano nobile; sorride soddisfatta, anzi felice, per quel tanto di archeologa che c'è in lei: «Perché davvero - dice - è tutto conservato in maniera mirabile. Si vede che gli eredi hanno voluto conservare il valore d'ogni cosa che qui si trova; un valore che è storico, culturale, umano, sociale».

E che ora si offre a tutti con l'apertura, appunto, dei primi moduli di questa "Casa Museo", un'opera già favorevolmente valutata dal ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi. E anche il ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini, ha mostrato speciale interesse per questa intrapresa siglando nei giorni scorsi un protocollo d'intesa con il "regista" delle iniziative qui descritte, Salvatore Martinez, nell'ambito della disciplina sperimentale "Cittadinanza e Costituzione". I giovani avranno così la possibilità di visitare questi siti sturziani, maturare crediti formativi e riscoprire in don Luigi Sturzo un padre fondatore della nostra patria.

L'apertura del sito sturziano nell'ambito di una pluralità di opere nel nome del fondatore del Ppi. Convegno internazionale dal 2 ottobre

Per il 4 ottobre è stata fissata la riapertura al pubblico dei primi moduli della "Casa Sturzo": quel giorno si consumerà anche l'ultima delle tre giornate di uno speciale convegno internazionale tra Catania e Caltagirone al via il 2 ottobre e intitolato a "Don Luigi Sturzo, uomo dello Spirito". Un convegno, a cinquant'anni dalla morte del sacerdote calatino, testimonianza viva dell'attualità e attuabilità degli ideali cristiani sturziani, e a cui interverranno circa 60 testimoni di straordinario valore provenienti da tutto il mondo e da mondi davvero diversi tra loro. Il convegno sarà anche l'occasione per illustrare molteplici opere che si sviluppano appunto nel nome del fondatore del Ppi: a partire dal Polo d'eccellenza per il recupero dei detenuti e degli ex detenuti di cui si è detto prima e che ora diviene, grazie a una convenzione con il ministero della Giustizia e alla nascita dell'Agenzia nazionale reinserimento e lavoro, anche esempio virtuoso che la Sicilia esporta con "incubatori sociali", cittadelle analoghe prossime a venire alla luce intanto in Campania, Lazio, Veneto e Lombardia. E poi una convenzione con il Comitato nazionale per il microcredito per la realizzazione, da parte di detenuti ed ex detenuti, di microimprese familiari.

Ed ancora: una residenza, in due ville nel territorio di Villarosa (Enna) confiscate alla mafia, per donne detenute che siano madri con bambini finora rinchiusi in carcere; donne che nella residenza, che sarà anche centro di lavoro, in regime di "filiera corta" saranno protagoniste di una nuova linea di produzione di capi di abbigliamento che sarà immessa nella grande distribuzione. E c'è poi da scommettere, visto il peso degli interventi che si registreranno nei giorni del convegno e di cui daremo anticipazione nei prossimi giorni, che altre lodevoli iniziative si svilupperanno: dal Cielo, don Sturzo, senz'altro lo vorrà.

LA CASA MUSEO STURZO [FOTO GIUSEPPE LEONE]

MEMORIE E PRASSI

Grazie a Gugliemo Sturzo e alla fondazione «Mons. Di Vincenzo» si riaprono i battenti di una storica abitazione di Caltagirone che con la residenza di campagna della famiglia costituirà un unico percorso museale

Scritti di ieri

Il pentito che fece scoprire le navi dei veleni, ora dice che la banda della Magliana sapeva del covo delle Br, lo disse al Sismi ma non accadde nulla

NUOVI MISTERI DEL CASO MORO

Quell'uomo doveva morire

TONY ZERMO

Aldo Moro doveva morire. Il sospetto che lo statista pugliese, che aveva concordato con Berlinguer l'ingresso del Pci nell'area della maggioranza, avesse il destino segnato c'è sempre stato. Ora i giornali pubblicano le rivelazioni del pentito calabrese Francesco Fonti, che non è un qualunque collaborante, ma l'uomo che ha svelato il mistero delle «navi del veleni» e che ha avuto la singolare occasione di essere in cella con Mario Moretti, la «mente» del sequestro Moro. Fonti racconta che in cella Moretti riceveva tutti i mesi una busta con un assegno. «Un brigadiere mi disse poi che per recapitare i soldi del ministero dell'Interno facevano risultare Moretti come un insegnante di informatica e retribuito in quanto tale».

Non si sa ancora a distanza di 31 anni chi sia veramente questo Moretti, che agganci in alto loco avesse avuto, chi fosse il «grande vecchio» e soprattutto perché è stato ucciso Moro, quando le Br proponevano lo scambio uno contro uno, «baratto» che i politici respinsero. Personalmente so soltanto - e scusate se mi ripeto - che, una settimana dopo il rapimento, trovandomi nella sede della Dc a Piazza del Gesù, trovai in una stanza dei grandi manifestini arrotolati «in memoria di Moro» e ritenni molto strano che si considerasse Moro defunto quando ancora lo si cercava vivo. Ma lo si cercava nei posti sbagliati. Il pentito Fonti, «chiamato a Roma da Riccardo Misasi e Vito Napoli nel marzo del '78», si rese conto che molti personaggi della banda della Magliana sapevano che il covo delle Br era in via Gradoli 96 e si meravigliava che le forze dell'ordine annaspassero. «Un giorno un agente del Sismi, che conoscevo come Pino, mi portò dal capo dei servizi segreti Santovito (P2), mi chiese se sapevo qualcosa di questo covo di via Gradoli, e alla mia risposta affermativa mi disse: "E' giunto il momento di liberare Moro". Contento di questo tornai in Calabria, ma un giorno Pino mi disse: "I politici hanno cambiato idea: dicono che a questo punto dobbiamo farci solo i cazzi nostri". Allarmato, telefonai alla questura di Roma, ma non successe niente e così compresi che non volevano salvare Moro». Chissà se un giorno si decideranno a mettere veramente sotto torchio il misterioso Moretti per capire qualcosa del più grande mistero politico italiano.